

ECONOMIA

# Soros in affari con Coop Acquista il 5% di IGD

● **Il finanziere entra nell'immobiliare dei centri commerciali**  
● **I vertici: «Abbiamo colto un'opportunità»**

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

George Soros in affari con le coop. Un accostamento inedito, sancito dall'ingresso del magnate di origine ungherese nel gruppo bolognese Igd, una delle principali realtà immobiliari nel settore della gestione di centri commerciali.

L'acquisizione del 5% del pacchetto azionario è avvenuta attraverso il fondo di investimenti «Quantum strategic partners» (controllato da «Soros fund management») ed è costituito dal 3,15% di quote Igd e dal restante 1,85% di Unicoop Tirreno che, insieme a Coop Adriatica, detiene la maggioranza della società.

L'operazione sarà finalizzata domani, e il titolo in Borsa, dopo una partenza debole, ieri ha guadagnato l'1,4%, a 1,15 euro per azione: il massimo da ottobre 2011. Igd è stata la prima in Italia a entrare nel regime Siiq (Società di Investimento Immobiliare Quotata) e ha un patrimonio immobiliare di circa 1,89 miliardi di euro, contando, tra l'altro, ben 19 tra ipermercati e supermercati e altrettante gallerie commerciali. Con il 5%, Soros diventa così il terzo azionista della società.

**IL POTENTE FINANZIERE**

Soros è uno dei più potenti finanziari degli ultimi decenni. Miliardario (la rivista *Forbes* ha stimato il suo patrimonio in 14 miliardi di dollari, ma era il 2010), filantropo (vinse il premio internazionale Terzani nel 2013), profondo conoscitore della filosofia (fu studente di Karl Popper) e membro dell'alta società newyorkese (è naturalizzato americano), le mosse di Soros sui mercati sono spesso controverse e hanno influenzato le politiche di molti Stati (celebri la sua ostilità per George W. Bush e il supporto alle Repubbliche ex sovietiche per l'emancipazione dalla Russia).

In particolare il *tycoon* viene ricordato come «l'uomo che distrusse la banca di Inghilterra»: nel celebre «mercoledì nero» del 1992, vendette allo scoperto più di 10 miliardi di dollari in sterline, cau-

sando la svalutazione e l'uscita della divisa inglese dal Sistema monetario europeo. Lo stesso giorno analoga operazione - con esiti disastrosamente simili per la lira - fu fatta da Soros (con il supporto di altri speculatori) sulla Banca d'Italia. «Io non ho speculato contro la sterlina per aiutare l'Inghilterra - ebbe a dire Soros a *The Guardian* -, né l'ho fatto per danneggiarla. L'ho fatto semplicemente per far soldi».

**I MOTIVI DI UN INVESTIMENTO**

Nessuna meraviglia - e molta soddisfazione - per l'operazione da parte di Claudio Albertini, amministratore delegato di Igd. Il nome di Soros stuzzica curiosità, ma, risponde il manager, dietro non c'è chissà quale manovra: «Per noi non è una novità confrontarci con investitori esteri. Al netto delle quote delle cooperative, l'80-90% circa del nostro flottante è detenuto da investitori esteri: francesi, tedeschi, inglesi, americani, molti fondi pensione».

L'intenzione di cedere una parte di azioni Igd c'era già, «ci siamo incontrati un paio di settimane fa e il modello di business li ha convinti. D'altra parte,

Quantum è sicuramente un socio di prestigio», aggiunge Albertini. Si parla sempre delle difficoltà degli investitori esteri a entrare in Italia, è spia di un trend che si sta invertendo? «Lo scenario è cambiato molto nel corso del secondo semestre 2013, soprattutto nel nostro settore - continua l'Ad -. In Italia la crisi è ancora forte, lo vediamo nel dato drammatico della disoccupazione e nei consumi la cui ripresa è ancora debole. Io credo però che i mercati siano anticipatori di tendenze: gli investitori esteri credono in una ripresa del nostro Paese. Il management di Quantum ha intravisto un'opportunità, e noi siamo stati bravi a chiudere in fretta».

Il tutto rientra nel piano industriale 2014-2016 approvato in dicembre, «che prevede circa 190 milioni di euro di investimenti da finanziare anche attraverso alcune dismissioni. Una settimana fa - ricorda Albertini - abbiamo annunciato la vendita di un centro commerciale a Livorno a Bnp Paribas Reim Sgr, altro investitore internazionale. Magari il nome fa meno rumore ma si tratta di un'operazione da 47 milioni di euro, ben più ingente di questa».



Il miliardario George Soros FOTO AP



Sul rinnovo degli accordi forti distanze tra Abi e sindacati

## Contratto bancari mission impossible

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

«Distanze abissali». È questa l'espressione utilizzata dai sindacati dei bancari, in una nota unitaria, per sintetizzare l'incontro che si è svolto ieri con l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

**PROSPETTIVE E OBIETTIVI**

«Prima di partire, il tavolo già registra distanze abissali» è scritto nella nota di Dircredito, Fibi, Fiba Cisl, Cgil Fisac, Sinfub, Ugl e Uilca «e pur non essendo entrati nel merito di eventuali proposte, c'è un'enorme differenza tra le diverse posizioni sia sulle prospettive che sugli obiettivi del negoziato futuro». I sindacati hanno ribadito la volontà di «tutelare occupazione e salario in un contesto di riforma del modello di banca che sarà proposto ai lavoratori ed al Paese. In quest'ambito si sono impegnate a iniziare la consultazione dei lavoratori entro marzo, al fine di approvare la piattaforma entro aprile e riavviare il negoziato».

E sul fatto che le parti siano distanti concordano anche quelli dell'Abi. I bancari parlano di «posizioni al momento antitetice e inconciliabili, il tutto in un quadro molto difficile per le imprese del settore, che registrano in molti casi perdite significative e, solo nelle migliori situazioni, una modesta redditività».

Massimo Masi, segretario generale Uilca, però non chiude definitivamente la porta: «Vogliamo comunque andare avanti con la presentazione

della piattaforma e quindi faremo altri incontri. Prendiamo tuttavia atto, con preoccupazione, che esiste una profonda differenza tra i modelli di banca e sistema del credito che ha in mente il sindacato e quelli che vuole adottare l'associazione datoriale. Loro continuano a sostenere posizioni retrograde, solo concentrate sui costi e su pesanti tagli di quelli del personale. Noi abbiamo in mente soluzioni di prospettiva, che consentano la costruzione di un sistema bancario realmente al servizio del Paese, delle famiglie e delle imprese, soprattutto le piccole e medio piccole».

Il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, ha annunciato in una nota che il prossimo incontro tra le parti ci sarà il 14 aprile. E precisa di aver ribadito, nell'incontro di ieri, la necessità di cercare «nuove soluzioni che non possono essere ancora la riduzione del salario e il taglio dei posti di lavoro. Se la vostra risposta alla crisi è sempre la stessa medicina che ha fatto peggiorare il malato, dobbiamo pensare ad una nuova medicina».

L'Abi dal canto suo ha ribadito che il nuovo contratto nazionale «deve rinnovarsi, ispirandosi a innovazione, discontinuità e sostenibilità. È stato sottolineato che nell'ambito del rinnovo vanno affrontati i temi dell'area contrattuale, degli inquadramenti e della flessibilità nella gestione del rapporto di lavoro. E ciò nel quadro di un nuovo modo di fare banca, dove accanto alle reti fisiche è inarrestabile lo sviluppo della tecnologia e quindi della multicanalità. Purtroppo su questi aspetti abbiamo c'è una grande distanza dalla controparte».

# Chi paga il debito Sorgenia all'epoca della bad bank

**IL COMMENTO**

ANGELO DE MATTIA

● **IL GOVERNO È CHIAMATO A UNA PROVA DI TERZIETÀ**, mentre si accresce il problema della ristrutturazione del debito, per circa 1 miliardo e 900 milioni, e di una eventuale moratoria riguardante il rapporto tra Sorgenia e le banche, tra le quali Intesa-S. Paolo, Unicredit, Montepaschi, Banco Popolare, Mediobanca. Da come affronterà questo ruolo, senza ingerenze in una vicenda complessa quanto si vuole, ma non di competenza dell'esecutivo, si potrà dedurre il tipo di visione che esso ha dell'intervento in economia. Il governo potrebbe venire in ballo se si riproponesse una ipotesi di sostegno, diretto o indiretto, al settore dell'energia in cui venisse ricompresa anche l'attività di Sorgenia, al cui controllo partecipa la Cir della famiglia De Benedetti. Ma finora, nonostante le notizie pubblicate, peraltro smentite da Rodolfo De

Benedetti, e in assenza di una espressa posizione al riguardo del governo, si deve ritenere che non sussista una ipotesi del genere. Una speciale forma di intervento pubblico rischierebbe di integrare la classica operazione di «privatizzazione dei profitti e di pubblicizzazione delle perdite», secondo lo stile della prima Repubblica nei confronti di prassi e abitudini della quale diffusamente si afferma di voler creare una cesura, salvo poi essere attirati dal miraggio dei comportamenti di quel periodo. Del resto, non è stato lo stesso Carlo De Benedetti a muovere una critica aspra ai cosiddetti *power broker* che agirebbero nei rapporti tra il potere pubblico e le imprese private e le banche? Non è dunque immaginabile che egli, senza incarichi esecutivi in Cir, voglia dare un saggio oraziano del tipo *video meliora proboque, deteriora sequor*. La terzietà del governo, in questa fase, è dunque, fondamentale. Anzi, il silenzio fin qui mantenuto dovrebbe essere opportunamente seguito ora da una precisa espressione della propria

posizione, che tronchi ogni equivoco e metta fine, se si è in condizioni di farlo, alle diverse illazioni. Resta il ruolo delle banche creditrici. Vale per esse l'affermazione resa dall'ad. del Banco Popolare, Pier Francesco Saviotti, il quale ha detto che in merito all'esposizione nei confronti di Sorgenia non sarà fatto alcun favore, quale che esso sia. Se è stato necessario rendere questa precisazione, la ragione è dovuta al fatto che aleggiava l'ipotesi, campata in aria o no, di un comportamento non ordinario degli istituti di credito. Saviotti ha, dunque, parlato a tutti, dentro e fuori la sua categoria. Naturalmente, dell'oggettività delle decisioni delle banche, del fatto che esse abbiano obbedito alla sana e prudente gestione, della valutazione delle prospettive di recupero e del peso delle sofferenze esercitate sui rispettivi bilanci dovremo avere la possibilità di una verifica non appena saranno note in le condizioni concordate. Abbiamo detto in altre circostanze di apprezzare l'einaudiana assenza di aggettivi nei banchieri. Questa

è una delle occasioni per dimostrarlo. L'ipotesi della trasformazione dei crediti in un «convertendo» andrebbe valutata per l'impegno che gli istituti verrebbero ad assumere, per l'impatto sull'equilibrio aziendale, per la prospettiva di una partecipazione alla società in questione non certo strategica per una banca. Ricordo le lunghe discussioni sul convertendo Fiat nel 2003/2004 e le critiche che ne seguirono e si trattava della Fiat con ben diverse prospettive. In queste circostanze, si devono anche valutare l'inadeguatezza della legislazione e i rischi che l'opera del banchiere deve affrontare anche sotto il profilo normativo per prevenire impatti di ordine giuridico quando le condizioni non di questa impresa, ma in linea teorica di un'impresa affidata dovessero precipitare e arrivare al default. Di qui l'esigenza di rivedere, in occasione della rivisitazione della giustizia civile preannunciata da Matteo Renzi nel programma esposto alle Camere, questa parte delle situazioni di crisi di imprese che possono precedere l'avvio di

procedure di rigore. Più in generale, facendo astrazione dal caso Sorgenia, il sistema bancario deve avviarsi verso una scelta in ordine alla ripulitura dei bilanci dalle sofferenze: costituire veicoli *ad hoc* per la loro negoziazione con la spinta per uno specifico mercato, realizzare una *bad bank*, individuale o di sistema. Renzi ha accennato a interventi nel comparto industriale da inserire nel Job Act: vedremo come verrà affrontato. Ma la proficuità di queste possibili iniziative sarebbe appannata dalla personalizzazione dei beneficiari o da una condotta delle banche non del tipo che Saviotti ha ritenuto di ribadire nel caso Sorgenia: non vi sono atti di liberalità da compiere, ma neppure aprioristiche penalità da irrogare. Vi sono la tutela del risparmio, la rigorosa gestione aziendale, la *par condicio*, da assicurare con oggettività da parte del banchiere senza aggettivi, non *power broker*. Una esigenza che non può mutare a seconda di chi sia in condizioni di difficoltà.